

Il Messaggero.it

ROMA - «Mi dicevano: la tua faccia fa paura», era quello che lui, a sedici anni, voleva. Posare lo sguardo da duro su chi non era capace di sostenerlo per piegarne la volontà. «Ma adesso ho capito che fare paura è una forma di violenza e che imporsi non serve a niente. Il teatro mi ha insegnato l'umiltà». E ora che di anni ne ha diciannove è capace di entrare e uscire da quel personaggio, di interpretare la parte del cattivo e poi abbandonarla una volta fuori dalla scena.

La recitazione può sconfiggere il bullismo, il palcoscenico può stravolgere quei ruoli che condannano così tanti adolescenti a fare o a farsi del male. E' la sfida di duecento studenti dell'istituto Visconti di Roma che con lo spettacolo «Per un pugno di bulli», al teatro Olimpico, raccontano la fatica e il successo del loro percorso di liberazione. «Cosa ti piace fare?», ha chiesto all'inizio dell'anno a ciascun ragazzo l'insegnante che ne ha guidato la crescita. «A me piace fare il writer». «Bene, curerai le scenografie dello spettacolo». «Io canto sotto la doccia». «Ok, sarai il cantante solista».

Alla ragazzetta che non riusciva a ribellarsi alle cattiverie dei compagni la professoressa ha chiesto di tirar fuori la grinta della bulla e interpretarla. Quello col carattere da leader ribelle ha dovuto imparare a diventare una «guida positiva», come attore e organizzatore. «Il nostro teatro non è terapeutico, non cura i ragazzi difficili ma li aiuta a trovare l'autostima, insegna ad esprimere le proprie capacità», spiega Giovanna Pini, docente di teatro di Animazione pedagogico all'università alla facoltà di Scienze della formazione a RomaTre. «E' una forma di autoeducazione: gli studenti si danno le regole da soli e le rispettano, imparano che nel lavoro di gruppo si deve essere tutti sullo stesso piano. In questo spettacolo hanno fatto tutto loro, dalla scrittura del testo alle musiche».

Ieri sera, i ragazzi del Visconti, hanno ricevuto prima dell'esibizione all'Olimpico il premio «Armando Curcio» per la prevenzione al bullismo nelle scuole. La storia che raccontano si ispira a tre film: L'Onda, Fight club e L'attimo fuggente. Il protagonista è Federico, un professore che vuole tentare con la classe un esperimento che però gli sfugge di mano: chiede agli alunni di diventare un gruppo. Ma c'è chi interpreta l'invito in modo positivo e chi in modo violento, chi si veste allo stesso modo e chi si arma. Un ragazzo è pronto a uccidere un compagno pur di assecondare la volontà dell'insegnante.

Solo un'alunna si ribella, ma non riesce a fermare la deriva tragica dell'esperimento. Lo spettacolo è dedicato a Francesco Scerbo, un quattordicenne che morì sotto un treno per lo scherzo di un compagno.

«Questo percorso educa la persona forte a emergere come leader e non come bullo», racconta Mario, punto di riferimento del coro. «Abbiamo imparato a mettere da parte

orgoglio e vendetta», Caterina in scena è una delle cattive. Come Giorgia che dice di aver trovato «tante difficoltà a entrare nei panni di una persona violenta». Giovanni, ballerino: «vogliamo fare arrivare il nostro messaggio ai giovani e strappare qualche lacrima ai genitori. Chi fa il bullo non si sente a proprio agio da nessuna parte, nemmeno in famiglia».

Recita anche un ragazzo che aveva difficoltà a parlare. «Durante le prove balbettava, per aiutarlo Giovanna ci ha chiesto di balbettare tutti. Ha funzionato, è riuscito a dire la sua battuta senza fermarsi». E c'è stata una grande risata, di gioia.

Sabato 26 Maggio 2012